

Laura Guidi

Una sfida al sistema patriarcale: l'amore romantico nell'Italia del Risorgimento

A challenge to the patriarchal system: Romantic love in Italy during the Risorgimento

Abstract

Le biografie di molti protagonisti del Risorgimento italiano, donne e uomini, rivelano spesso una sfida a costumi e valori della società tradizionale: ora le/i giovani rivendicano la scelta del proprio destino e, in particolare, della propria vita privata. Il matrimonio d'amore, le unioni extramatrimoniali, si contrappongono alla tradizione che affida alla razionalità e alla saggezza degli anziani le decisioni sui destini personali dei giovani. Per le giovani patriote, la partecipazione al conflitto politico e il proprio conflitto domestico per la libertà individuale sono tutt'uno, come mostrano gli esempi citati nell'articolo.

Parole chiave: amore romantico, militanti, Risorgimento

Abstract

Biographies of many protagonists in the Italian Risorgimento, both women and men, often reveal a challenge to customs and values of the traditional society : now young people aim to choose their own destiny, particularly their private life. Love marriage, extramarital relationships, oppose themselves to the traditional customs that entrust to the elderly the decisions on young people's destiny.

For the young women patriots, to participate in the political struggle and in their own domestic conflict for personal freedom are one, as the cases mentioned in the article show.

Key words :romantic love, women militants, Risorgimento

L'amore romantico dei tempi "eroici".

Il tema dell'amore romantico si è imposto alla mia attenzione quando ho studiato le biografie della generazione protagonista del Risorgimento italiano e, in particolare, della grande mobilitazione per l'indipendenza nazionale del 1848-9. In quegli anni – ma le radici del fenomeno vanno ricercate già nell'epoca illuminista - la lotta di donne e di giovani uomini per la libertà personale si traduce, inscindibile dalla rivendicazione di libertà politica, nel conflitto con l'autorità patriarcale e, in particolare, nella rivendicazione di compiere le proprie scelte sentimentali in modo autonomo, lasciandosi alle spalle secoli di "matrimoni combinati" dai genitori, in particolare dalle madri: pratica comune negli ambienti aristocratici e borghesi, che detengono patrimoni di ricchezza materiale, di prestigio e di potere sociale da consolidare e tramandare. In quest'ottica il matrimonio dei figli diviene un tassello fondamentale di alleanze e strategie familiari. È un sistema che loda l'affetto coniugale, funzionale alla solidità degli equilibri familiari e sociali. Al contrario, emozioni, sentimenti intimi, passioni devono interferire il meno possibile con l'unione coniugale, basata sulle scelte sagge ed oculate degli anziani e sull'ubbidienza dei giovani. La passione tra due individui può condurre, infatti, a *mésaillances*, a matrimoni socialmente poco convenienti, come quelli tra giovani di diversa estrazione sociale.

Ma a rompere consolidati equilibri e secolare saggezza, irrompe la cultura romantica, la sua esaltazione dell'"io" eroico e della libertà individuale, la rivalutazione dei sentimenti. Per le donne la ribellione è particolarmente radicale e drammatica. Enrichetta di Lorenzo, Margaret Fuller, Giulia Caracciolo, George Sand, Anita Garibaldi, Colomba Antonietti, sono tra i numerosi esempi di un sentire rivoluzionario che investe il campo privato e lo sovverte, producendo al tempo stesso una vera rivoluzione morale: la leggiamo nei romanzi di George Sand, così come nelle lettere in cui Enrichetta di Lorenzo si appella alle "leggi di natura" contrapponendole all'ipocrita morale convenzionale. La libertà che viene rivendicata sul piano politico rimanda continuamente, in questi scritti femminili, alla libertà personale nella sfera privata.

È vero che i patrioti romantici cadono – sul piano delle relazioni di genere – in frequenti contraddizioni. Salvo rari e coraggiosi sostenitori della parità completa di diritti uomo-donna (vedi, in Italia, Salvatore Morelli, così come in Inghilterra John Stuart Mill), spesso gli stessi uomini che danno vita con le donne amate a un nuovo modello di coppia e di famiglia, sganciato dal modello patriarcale, diventano cauti e reticenti quando si tratta di fare spazio alle donne sulla scena pubblica. Le combattenti del Risorgimento, quando si

mettono a capo di uomini in armi o parlano in pubblico a loro nome, suscitano non poco imbarazzo e disorientano anche i militanti più radicali. È il caso di Cristina di Belgiojoso quando nel 1848, dopo le cinque giornate di Milano, scende a Napoli a reclutare volontari per condurli nella città lombarda a sostegno del governo provvisorio, presentandosi alla testa dei suoi uomini, con un tricolore in pugno¹. Ma la cultura patriottica sceglie di solito altre rappresentazioni di donna patriota, che non l'amazzone in armi. Nei ritratti di Hayez, ad esempio, Cristina appare attorniata da simboli di nobiltà e di cultura classica, come ad alludere alla sua elevata cultura, mentre solo illustrazioni o vignette satiriche - espressione di "arti minori" - ne mostrano il volto militante. Analogamente, se le illustrazioni di Edoardo Matania (*White Mario* 1882), presentano i momenti più avventurosi della breve vita di Anita, più spesso questa viene rappresentata morta o morente, sotto lo sguardo addolorato e impotente di Garibaldi.

Quest'immagine di sacrificio volontario, evidentemente, appare più idonea a suggerire una patriota esemplare di quella di audace amazzone e combattente, quale pure Anita fu. Il patriota romantico, in altri termini, disarmava le sue donne e solo a questo prezzo può riconoscerne il valore: un valore che si innesta nella tradizione del dolore e sacrificio femminile, più che nella forza. Pur nel quadro di tumultuosi cambiamenti nella vita di molti, che anche nelle scelte personali cercano di prefigurare una società rinnovata, i ruoli di genere devono restare complementari e il tema della disparità uomo – donna viene eluso, per quanto il linguaggio romantico esalti le donne. A Cristina di Belgiojoso, così come a Margaret Fuller e ad Enrichetta di Lorenzo, i dirigenti della Repubblica Romana del 1849 affidano il ruolo di materne infermiere, che in Italia resterà il posto legittimo delle donne nei conflitti bellici, fino alle due guerre mondiali e oltre. Nell'ambito del Risorgimento, durante la spedizione dei Mille, Jessie White Mario (si veda, anche per una più ampia bibliografia, Russo 2011) – giornalista inglese, militante per la causa italiana – sarà incaricata da Garibaldi di dirigere l'assistenza ai soldati feriti. È iniziata da poco la sua relazione d'amore con il garibaldino Alberto Mario, che diventerà suo marito: passione politica e amore romantico sono tutt'uno, nella loro come in molte altre storie di coppie militanti².

¹ Hubner 1891, p.161. Per una biografia approfondita di Belgiojoso vedi Fugazza e Rörig 2010; Rörig 2013.

² Tra le coppie militanti, oltre a quelle già ricordate, si vedano anche Felicità Bevilacqua e Giuseppe La Masa (Sodini 2004, pp.331-350), Anna Da Schio Serego Allighieri e Camillo Ugoni (Filippini 2012, pp. 227-249), ecc.

La figura dell'infermiera militare ribadisce il compito femminile della cura, a cui una sorta di "destino biologico" destina le donne, ma al tempo stesso lo valorizza in chiave nazional-patriottica. L'infermiera di guerra esprime una femminilità materna e nobile, e al tempo stesso ribadisce il carattere oppositivo dei ruoli di genere ed esclude la partecipazione femminile al potere politico e al conflitto armato.

Di fatto, la partecipazione delle donne al Risorgimento è molto più variegata delle rappresentazioni "canoniche": non poche patriote impugnano le armi, come in Sicilia "Beppa la Cannoniera" (Guidi 2011); mantengono in piedi le reti cospirative quando gli uomini sono in carcere o in esilio, come nel caso di Antonietta De Pace (Russo 2011). Vengono investite di nuove responsabilità e poteri, finché la scena è dominata dal conflitto mentre gli uomini, quando non combattono in armi, sono in carcere o in esilio. In questa fase, l'apporto femminile è una risorsa indispensabile al buon esito della causa.

Dopo l'Unità, gli uomini non hanno più bisogno di affidarsi alle loro mani: quello che chiedono ora è la collaborazione a un sistema sociale che veda gli uomini come protagonisti e le donne come madri-educatrici e angeli del focolare, insegnanti e filantrope, lontane dai luoghi della decisione politica, ma presenti nella dimensione del *nation building* (Porciani 2007; Soldani 2007).

Non c'è da meravigliarsi che le militanti che avevano messo a rischio tutta la propria esistenza per costruire un'Italia migliore siano deluse dal modello di rimarcata disparità uomo-donna nelle istituzioni e nella società postunitarie. Subito dopo l'Unità inizia la mobilitazione di un'agguerrita minoranza femminile volta a ottenere pieni diritti di cittadinanza: una campagna che troverà alleati di sesso maschile, ma che raggiungerà il suo obiettivo – almeno sul piano formale – solo dopo la seconda guerra mondiale, con il suffragio femminile esercitato per la prima volta su scala nazionale nel 1946 e la parità fra i sessi sanciti dalla Costituzione del 1948³. L'unità nazionale segna il momento in cui, tra i molti elementi di delusione rispetto alle utopie di rigenerazione sociale, c'è quello delle patriote per gli scarsi risultati ottenuti in tema di diritti civili e politici: per le donne degli Stati ex asburgici si verifica addirittura una perdita di diritti.

Se esploriamo le biografie dei protagonisti dell'Ottocento postunitario, scopriamo che anche l'ideale dell'amore romantico, se pur ribadito formalmente dalla cultura dominante

³ Sul Comitato per l'emancipazione delle donne italiane, costituitosi nel 1867 a sostegno dell'azione parlamentare di Salvatore Morelli per i diritti civili e politici delle donne, vedi Guidi 2011a, p.126. Sui movimenti femminili nei primi decenni postunitari la bibliografia è ampia, dagli scritti di Anna Maria Mozzoni, a quelli di Franca Pieroni Bertolotti, a quelli più recenti di Annarita Buttafuoco, Simonetta Soldani, Ginevra Conti Odorisio, Nadia Maria Filippini, Angela Russo, ecc.

dell'Italia unita, perde via via il suo carattere di prospettiva di liberazione dal patriarcato e di affermazione di un rapporto “sovversivo” tra due individui che si sono scelti liberamente e che insieme perseguono, con la rigenerazione nazionale, la propria felicità personale. Diviene, al contrario, una trappola: l'insieme di colori suggestivi con i quali la cultura dominante – maschile e femminile - dipinge la subalternità femminile e la rende accettabile per le donne stesse. Le trasgressioni femminili in tema di libertà amorosa tornano ad essere stigmatizzate – vedi la vicenda di Sibilla Aleramo nel primo Novecento⁴ - a favore di progetti matrimoniali, nei quali, formalmente libere, le giovani donne subiscono ancora forti pressioni dalla famiglia e dal contesto sociale. Il nuovo modello nazionale di rapporto tra i sessi, codificato dalla legge e dai canoni culturali, vuole sì che il matrimonio abbia a proprio fondamento l'amore e la libera scelta di due individui -e non più l'imposizione dei genitori- ma, al tempo stesso, che si sostenga sulla “doppia morale” che impone fedeltà solo alle donne, che alle donne e non agli uomini attribuisce il ruolo della cura, che esige che in famiglia ci sia un capo: il marito-padre.

Tuttavia, l'amore romantico, come svolta nella cultura e nei sentimenti, nelle aspirazioni e nei valori dei giovani - donne e uomini - sopravvive alla fine della fase “eroica” risorgimentale come modello ideale, influenzando in modo duraturo le relazioni di genere e le mentalità.

Questo modello si imporrà anche al di fuori dell'Occidente come affermazione di libertà individuale delle/dei giovani e di conseguente ribellione a pratiche tuttora diffuse in molte aree del mondo, quali i matrimoni combinati e non di rado forzati e i matrimoni di bambine, dagli esiti a volte tragici: un tema sul quale organizzazioni per i diritti umani come Amnesty International sono fortemente impegnate da anni. L'affermazione di libertà individuale anche a costo del suicidio – che ancora oggi incontriamo tra le possibili risposte all'oppressione del mondo adulto sui/sulle minori – riprende, consapevolmente o no, un tema prettamente romantico.

Amore e amicizia

La valorizzazione dei sentimenti nella generazione protagonista del 1848 italiano non riguarda solo la coppia eterosessuale. Sappiamo molto poco dell'amore omosessuale nel contesto italiano, ma abbiamo al contrario svariate testimonianze di relazioni di amicizia – tra persone dello stesso sesso o tra un uomo e una donna – espresse con fervore e passione nei tempi “eroici” e destinate a subire una sorta di censura dall'élite postunitaria,

⁴ Su Sibilla Aleramo si veda Scaramuzza (2004).

in particolare nei contesti maschili, in cui il linguaggio dell'alleanza politica, o le espressioni di stima, sostituiranno l'appassionato "amore dell'amicizia" ricorrente tra giovani ribelli e perseguitati.⁵ In particolare nell'esperienza dell'esilio, con la presa di distanza dai condizionamenti del luogo di origine che essa comporta – una sorta di sradicamento creativo – l'amicizia maschile è spesso unione affettiva e spirituale prima che alleanza politica.

Rammentati che gli amici son pochi, e che non con tutti è permesso di piangere, e che quand'io voglio che per un momento le mie lagrime non cadano sull'arida terra che è a' miei piedi, io son costretto a indirizzarmi a te che senti ed ami profondamente, e conosci la religione del dolore [...]. Io ti desidero con tutte le forze dell'animo[...]. Se mi ami, scrivimi presto [...]

Così scrive Gennaro Bellelli a Paolo Emilio Imbriani⁶. Toni così intimi, intrisi di emotività e desiderio dell'altro, non sono rari nei carteggi tra esuli. Al loro rischio di isolamento nei luoghi di approdo corrisponde un forte bisogno di condivisione, di ritrovamento di sé nel rapporto col simile. Quello di Francesco De Sanctis e Camillo De Meis é solo un caso tra i tanti (Coppola 1965, *passim*).

L'"amore dell'amicizia" nasce anche tra un uomo e una donna. É il caso di Francesco De Sanctis e della sua allieva Virginia Basco. Una ricerca di Fabiana Cacciapuoti ci mostra l'evoluzione di questa relazione, non priva di complicazioni sentimentali, nata come rapporto tra maestro ed allieva, poi ripreso dopo una lunga sosta come rapporto di scambio culturale "tra pari" (Cacciapuoti 2001 e 2004).

Anche alcune amicizie femminili maturate tra passioni politiche, persecuzioni ed esili, hanno i toni intimi e appassionati di relazioni d'amore.

Giuseppina Guacci, poetessa napoletana, nelle lettere scritte all'amica Irene Ricciardi rivela il doppio volto dell'amore romantico dell'epoca: l'amore dell'amicizia per Irene, l'amore di coppia per quello che diverrà suo marito, l'astronomo Antonio Nobile. É interessante osservare come il modello sentimentale della coppia romantica sia un valore e un desiderio nella vita di Giuseppina, prima ancora di realizzarsi in una relazione concreta.

Le molte lettere scritte a Irene anticipano temi che saranno propri di Virginia Woolf: in particolare quando Giuseppina esprime il disagio di non avere "una stanza tutta per sé"

⁵ Si veda in proposito l'acuta analisi di G.L. Mosse, in particolare per quanto riguarda il mondo tedesco. Mosse 1982, Cap. III (*Amicizia e nazionalismo*).

⁶ Lettera di Gennaro Bellelli a Paolo Emilio Imbriani, Lucca, 19/IX/1853, in Coppola 1965, p.137.

in cui coltivare la letteratura e la poesia, costretta com'è, fino al matrimonio d'amore con Nobile, a farsi carico di pesanti incombenze familiari.

All'amica Irene, la cui famiglia di aristocratici illuministi repubblicani ha dato alle femmine un'educazione pari a quella dei loro fratelli, Giuseppina confida il suo sconforto: «se ora mi vedeste io di certo vi farei compassione, ora scrivo, ora leggo, ora torno a cucire, ora do un'occhiata...dove? Alla cucina» (Russo 2004, p.278). E ancora: «mia cara, non sarà sfuggito al vostro avvedimento l'ordine antico ed i pensieri di un altro secolo che regnano nella mia casa» (ivi, p.279). «Sentirsi piena di idee nobilissime e non poter vestirle di parole perché forse la cucina vi aspetta, è uno strazio che voi non avete provato e non proverete mai, spero» (ivi, p.280).

Fuggire alla “maledizione” di essere donne non sembra realisticamente possibile, e Giuseppina confida ad Irene il suo sogno inconfessabile: «oh come sentirei la vita se fossi uomo! Raccolta in questa gonna spesso malamente resisto agli impeti dell'anima mia, or che sarebbe se potessi vestire un paio di calzoni!» (ivi, p.282). La gonna come simbolo di impotenza femminile era stigmatizzata già da una donna repubblicana che nella Napoli del 1799 aveva preso la parola nella Sala Patriottica per dolersi «della gonna imbecille che la cinge[va]», impedendole di impugnare la spada (Guidi 2003, p.76).

Dopo una deludente relazione con Antonio Ranieri, Giuseppina incontra, dunque, Antonio Nobile. Ma è ben decisa a non sposarsi su altra base che non sia l'amore, non barattabile con «stima e ammirazione». Rifiuta il matrimonio come destino femminile imposto dalla società. Ma l'amore, nel suo caso, arriverà: «so di essere veramente amata da un uomo che all'apparenza è impassibile, ma egli è un *vulcano* qualora si faccia vicino. [...] egli mi intende a meraviglia, e spesso mi ripete *amiamoci Peppina mia, che oltre al solo amore tutto è fallace in questo mondo*» (Russo 2004, pp.285-6).

Nobile diviene il suo «compagno indivisibile», «amico», il suo «tutto». «Io non credevo che il matrimonio ravvivasse a tal modo l'amore» (*ibid.*). La militanza patriottica consolida ancor più la coppia. Il loro salotto letterario diviene luogo d'incontro di intellettuali liberali.

Dopo la sua morte prematura, nel novembre 1848, Giuseppina Guacci Nobile sarà una delle molte patriote gratificate dal massimo riconoscimento che gli uomini dell'epoca potessero rivolgere ad una donna: quello di essere «virile». «Quasi virago accinta in armi» scrive di lei Alessandro Poerio (Russo 2004, p.293).

La storia di Enrichetta Di Lorenzo e di Carlo Pisacane può essere considerata un vero manifesto dell'amore romantico in tempi di militanza patriottica.

Il percorso politico di Pisacane, considerato uno dei primi, isolati precursori del socialismo italiano, nasce, infatti, da una storia d'amore che viene rivestita di sommo valore morale e sociale:

Quando la schiavitù è troppo vergognosa ed i più chinano la fronte e presentano le mani alle catene, che accettano con piacere, allora gli eletti – cui la natura ha scritto nell'animo orrore alla schiavitù, che la vita non curano di fronte al piacere di elevarsi al di sopra dell'ingiustizia ed hanno il pieno sentimento di bastare a se stessi – elevano lo stendardo della rivolta [...]

scrive nella celebre *Lettera ai parenti*, dopo essere fuggito da Napoli con Enrichetta (Romano 1931, p.592).

Non meno audace la sfida rivolta da Enrichetta alla sua onorata e benestante famiglia: «Sono certa che non farete alcun tentativo di togliermi dal mio stato presente - scrive alla madre dopo la fuga – siate certissima che noi abbiamo deciso morire se mai ci vedremo nella circostanza di cedere» (Romano 1933, p.61). A rendere più credibile l'estremo proposito valgono le due pistole che la coppia ha portato con sé per difendere la propria libertà di scelta anche a prezzo del suicidio.

Le lettere – in particolare quelle di Carlo al fratello, di Enrichetta alla madre e al fratello Achille - espongono una morale antagonista a quella dominante: disonorevole non è rompere un patto matrimoniale come quello che Enrichetta, giovanissima, aveva stretto con un uomo molto più anziano di lei e benestante, su pressione della madre. Al contrario, il matrimonio senza amore, che nasce dal conformismo e dall'interesse, è una forma di prostituzione: «è un prostituirsi il mentire i sentimenti della natura»⁷. E ribadendo la sfida alla mentalità benpensante: «Sono sicura di essere da tutti condannata, ma io li compiango» (Romano 1933, p. 62).

La condanna della società napoletana non si limitò a qualche pettegolezzo. Enrichetta aveva lasciato un marito rispettabile e tre figli. Carlo aveva troncato una promettente carriera nell'esercito borbonico. Ferdinando II si occupò personalmente della cosa, insieme alla rete di ambasciatori che controllavano gli spostamenti della coppia, e a uomini di chiesa che cercarono di “redimere” la giovane donna. A Parigi entrambi conobbero il carcere, per dieci giorni. Non fu per mitezza delle autorità che i due fuggitivi si ritrovarono liberi, ma perché la famiglia di Enrichetta – a cominciare dal marito Dionisio, che rinunciò a sporgere denuncia – preferì gestire al suo interno le trattative con la coppia, tra irate condanne, espressioni di amore, ricerche di riavvicinamento⁸. Nel

⁷ Lettera da Parigi, 18/V/1847, in Romano (1933), p.64.

⁸ Quel periodo viene ricostruito dettagliatamente da Nello Rosselli e Aldo Romano. Recentemente (2015) sono state pubblicate le lettere di Carlo Pisacane al fratello borbonico Filippo (Pisacane 2005).

1849, Enrichetta, già mazziniana, diviene pubblicamente una militante della Repubblica Romana, direttrice di ambulanze: da questo momento il ritorno a Napoli – dove la richiamava l'amore per i figli – diventa impossibile, fino alla caduta dei Borbone. Carlo, come sappiamo, troverà la morte nella disperata spedizione di Sapri, con la quale intendeva sollevare il Sud contro i Borbone.

Nel tempo della loro convivenza Enrichetta, più idealista, spera che la società verrà rigenerata da una rivoluzione che riconosca e onori i «sentimenti di natura». Più cinicamente, entrambi, lei con frasi indirette e pudore, Carlo in toni ironici ed espliciti, soprattutto nelle lettere al fratello Filippo (Pisacane 2015), esprimono la loro fiducia in una soluzione “naturale”, data l'età avanzata e la cattiva salute di Dionisio: basterà aspettare. Un giorno potranno tornare a Napoli dove, scrive Enrichetta alla madre,

[..] la mia esemplare condotta vi mostrerà quanto assurde sono le leggi della Società, ma io la disprezzo ed ammiro solo le leggi di Natura, per cui ritornando non intendo affatto scusarmi ed avere il perdono della Società, ma cedere al sentimento di madre che mi chiama presso i miei figli.

Negli anni dell'esilio lo sguardo di Enrichetta sulle vicende politiche si fa sempre più lucido. Tenta di impedire la partenza per Sapri con serrate argomentazioni, sia nelle riunioni mazziniane a Genova, che nell'intimità del rapporto di coppia. Dopo la morte di Carlo, il dolore non le impedisce di guardare con lucidità all'accaduto: «[...] è molto crudele che la sua morte non ha giovato menomamente al nostro paese!» scrive a Rosolino Pilo, concludendo «Oh come era illuso il povero Carlo su tutto!» (Romano 1933, p.268).

L'utopia sconfitta: la Repubblica Romana del 1849

Studiando le vicende della Repubblica Romana del 1849 non ho potuto fare a meno di pensare alla Comune di Parigi, nonostante le molte differenze, tra cui, nella seconda, l'esistenza di un movimento socialista già sviluppato ideologicamente e sul piano organizzativo. Le cronache della vita quotidiana nelle due Repubbliche (Michel 2005; Diddi e Sofri 2011) ci parlano di una società a lungo immaginata, soprattutto dal 1848, che si fa realtà concreta e quotidiana. Non a caso in entrambe le due città rivoluzionarie incontriamo numerosi artisti (*ibid.*) e, al tempo stesso, un impegno politico-amministrativo, volto a tradurre in realtà quotidiana un modello ideale di società.

Anche nella Repubblica Romana incontriamo donne militanti e al tempo stesso romantiche nelle loro storie d'amore, non sempre sostenute nella loro aspirazione alla libertà personale dagli uomini della Repubblica.

Di Enrichetta Di Lorenzo si è già detto. Con Cristina di Belgioioso e l'americana Margaret Fuller costituisce la direzione dei servizi di pronto soccorso e cure infermieristiche nei conflitti romani del 1849. Se essere "direttrice di ambulanza" e non semplice infermiera rappresenta già di per sé un forte riconoscimento dell'importanza delle donne, in casi più limitati troviamo anche patriote che combattono con le armi in pugno: le più celebri sono Anita Garibaldi e Colomba Antonietti Porzi.

Entrambe intrecciano l'amore appassionato e "assoluto" per un uomo con la scelta politica rivoluzionaria. Intorno a loro centinaia di donne di ogni strato sociale, perfino prostitute che hanno aderito alla "causa" e che saranno oggetto preferito della propaganda antirepubblicana. Ma di queste ultime come persone, delle loro motivazioni, sappiamo solo, per brevissimi cenni, quello che testimoniano le dirigenti del sistema sanitario repubblicano.

La dimensione che unisce "patria" e "amore" verrà celebrata da Giuseppe Mazzini, dopo la morte di Pisacane: la sua relazione con Enrichetta Di Lorenzo, per Mazzini, delinea uno specifico modello di amore di coppia:

In questa sua vita errante egli aveva un conforto. La maledizione del *vae soli* non si adempiva per lui. Unico raggio ai giorni di chi cerca patria e non l'ha, gli era compagno un amore nato fin dal 1830; infelice, pur costante, per diciassette anni, ricambiato apertamente con rara e lieta fedeltà da quel tempo e sino agli ultimi giorni. Dal 1847 in poi, la donna del suo cuore lo seguiva e gli accarezzava della suprema carezza l'incerta vita.

Evitando di entrare nel terreno scivoloso delle vicende specifiche di una storia d'amore che appariva scandalosa a una parte dello stesso mondo repubblicano e democratico, Mazzini preferisce sottolineare il legame tra dimensione personale e dimensione politica nella storia della coppia:

[..] Dirò soltanto che quell'amore, mercé le nobili aspirazioni della donna, non infiacchì mai l'anima dell'amico, non si trovò mai a contrasto coll'adempimento dei suoi doveri, e gli

accrebbe forza a lietamente compirli. Era l'amore delle epoche di credenza, che ritempra l'animo a grandi cose.⁹

Nel suo testo Mazzini anticipa elementi della riflessione sul rapporto tra passione politica e amore di coppia che saranno oggetto di una più ampia analisi nei primi anni della rivoluzione bolscevica da parte di Alessandra Kollontaj, nell'indicare la sua concezione dell'amore di coppia tra rivoluzionari, un "Eros alato" che unisca all'attrazione sessuale elementi spirituali e morali facendo della coppia rivoluzionaria un soggetto politico di forte rilievo:

Va da sé che alla base di Eros alato troviamo la medesima attrazione di un sesso verso l'altro che in Eros senz'ali, ma la differenza è grande, nell'essere che ama un altro essere, si risvegliano e si manifestano proprio quei tratti dell'animo che sono indispensabili agli edificatori della nuova cultura: delicatezza, sensibilità, desiderio di aiutare l'altro. L'ideologia borghese voleva che l'essere umano manifestasse queste qualità unicamente nei confronti dell'eletto, o l'eletta, del suo cuore, in altre parole nei confronti di un unico essere. Ciò che conta innanzitutto per l'ideologia proletaria, è che queste qualità siano risvegliate e sviluppate nell'essere umano, e che si manifestino non solo nei rapporti con l'eletto del cuore, ma anche nelle relazioni con tutti gli appartenenti alla collettività (Kollontaj 1923, pp.64-5)

Una figura accentuatamente romantica del Risorgimento è la patriota che muore dopo aver seguito il proprio amato sul campo di battaglia. Potremmo dire che l'eroicità del sacrificio e la centralità del rapporto d'amore per il partner la riconduce entro un quadro di rassicurante, se pur commovente, femminilità. È il caso di Anita quando nel 1849 raggiunge Garibaldi a Roma, incinta, dopo aver saputo che lui è stato ferito nei conflitti che oppongono la Repubblica Romana ad austriaci e francesi alleati del papa. Garibaldi, che pure l'ha supplicata di restare a Nizza in una situazione protetta, la accoglie nelle sue truppe affidandole compiti di comando.

Qui vorrei soffermarmi brevemente sulle rappresentazioni iconografiche di Anita, a cui ho già accennato. L'iconografia risorgimentale la mostra soprattutto morente, con Garibaldi che la sorregge tra le braccia; o morta, con Garibaldi che la piange. Ciò che viene censurato è l'aspetto coraggioso e combattivo di Anita, che viene "vittimizzata" per porre al centro della scena l'eroe, con il suo dolore. Garibaldi, per altro, riconoscerà più

⁹ G.Mazzini, *Ricordi su Carlo Pisacane*, in *"L'Italia del popolo"*, 121-6, 2-7 maggio 1858.

volte, anche nelle *Memorie* il coraggio e la forza di Anita¹⁰. È il caso di ricordare che anche la loro unione era nata da una audace rottura delle regole: in Brasile, dove avvenne il loro incontro, la giovanissima Anita era già sposata con Manuel Duarte de Aguiaze. Dopo aver seguito Garibaldi e aver avuto un figlio con lui, potrà sposarlo solo nel 1842, dopo aver accertato la morte del primo marito¹¹.

Anche il legame tra Colomba Antonietti e il conte Luigi Porzi, cadetto delle truppe pontificie passato poi a combattere per la Repubblica Romana, si configura come una trasgressione alle norme morali e giuridiche dell'epoca, provocando il duro conflitto di lui con la famiglia, che stigmatizza la *mésalliance* tra l'aristocratico Luigi e la figlia di un fornaio. Luigi Porzi entra in conflitto anche con le gerarchie militari, non avendo chiesto loro il dovuto consenso al matrimonio.

Come Anita, Colomba sacrifica la vita alla guerra patriottica che combatte accanto all'uomo amato, unendo l'amore di moglie al dovere patriottico. J.P. Koelman, il pittore olandese che in *Memorie romane* (Koelman 1963) ci lascia una preziosa testimonianza sulla Repubblica, descrive la morte della giovane donna, di cui è stato diretto testimone. Nei pressi di porta San Pancrazio, durante gli scontri con i soldati francesi guidati da Oudinot, vede un soldato cadere, colpito da una palla di cannone: saprà poi che si tratta di una donna in abiti maschili. Un giovane ufficiale accorre saltando «come un pazzo i fossati e i cumuli di terra», «immagine vivente della disperazione». Poi si forma un triste corteo che porta la barella su cui giace Colomba Antonietti, che ha seguito, in abiti virili, il marito Luigi per tutto il tempo della spedizione garibaldina¹².

La vicenda di Margaret Fuller ci mostra la resistenza degli stessi ambienti democratici e repubblicani a rispettare le scelte delle militanti quando queste trasgrediscono norme morali e sociali condivise anche in contesti politicamente radicali. Margaret viene a Roma dagli Stati Uniti, scrive corrispondenze per il *New York Tribune*. Negli Stati Uniti, poco dopo la sua partenza per l'Europa (1846), il 1848 vede il raduno di Seneca Falls e la promulgazione della *Dichiarazione dei Sentimenti*, considerati momenti fondativi del movimento femminista americano¹³. Le ardite scelte di vita di Margaret Fuller nascono dallo stesso humus. Negli Stati Uniti, pur con differenze tra i singoli stati della Confederazione, le donne hanno accesso agli studi superiori e alla gestione di patrimoni

¹¹ Sulla biografia di Anita Garibaldi vedi Cavicchioli 2017.

¹² Cit in Diddi e Sofri 2011, pp.72-3.

¹³ Sul primo femminismo statunitense vedi Rossi Doria 2004.

anche dopo il matrimonio, esercitano professioni, viaggiano¹⁴. Questo forse ci aiuta a capire la libertà di Margaret, che a 36 anni è già scrittrice e giornalista affermata, poliglotta, collaboratrice del New York Times. Abbracciata la causa della Repubblica Romana, anche a lei viene destinato il compito di infermiera.

A quell'epoca Margaret vanta amicizie prestigiose come Nathaniel Hawthorne (in seguito suo critico inesorabile), Henry David Thoreau, Ralph Waldo Emerson, Adam Mickiewicz. Tra le amicizie femminili, spicca la marchesa Costanza Arconati che, benché monarchica e antimazziniana, le sarà accanto nei momenti più difficili. Emerson, con James Freeman Clarke e William Henty Channing, pubblicheranno un libro e alcune lettere di Margaret, censurando però gli aspetti che potevano esporla alle critiche dei benpensanti.

Infatti la società liberale, borghese e aristocratica, di Roma è decisamente più tradizionalista, sul piano dei comportamenti personali, degli ambienti radicali dei paesi anglosassoni. Per amore, Margaret sposa Giovanni Angelo Ossoli, in segreto, così come segreto resta il figlio nato dalla loro unione. Poi la partenza insieme per New York, che terminerà in un naufragio e nella morte della piccola famiglia. Nell'ambiente repubblicano, quello che viene criticato di Margaret non sono tanto le trasgressioni alle norme patriarcali – un rapporto libero, un figlio nato fuori del matrimonio - quanto, il fatto che Ossoli non sia ritenuto intellettualmente né socialmente adeguato a Margaret. Chi la critica esprime il sospetto che ad attrarla sia stata la bellezza di lui – lei che non veniva considerata bella, anche se da alcuni ritenuta una donna affascinante. Il sospetto che una donna fosse mossa da mera attrazione sessuale determinava un profilo femminile negativo e sgradevole che circolava nell'ambiente repubblicano, se si escludono pochi amici fidati.

Dai tempi eroici alla normalizzazione postunitaria.

Dopo l'Unità, ancor prima del compimento del progetto risorgimentale, le italiane fanno la loro comparsa come soggetto politico. È del 1867 il primo Comitato femminile italiano, dello stesso periodo i primi scritti di Anna Maria Mozzoni, pioniera del femminismo italiano (Mozzoni, 1865). Al tempo stesso si moltiplicano le scrittrici, così come le donne investite di autorità nel campo educativo e filantropico. Ma scompaiono, salvo rare eccezioni, i toni appassionati delle rivendicazioni di libertà preunitarie. Stare sulla scena

pubblica, trovare alleanze maschili, in particolare con i parlamentari, comporta un costo in termini di libertà di espressione. Il femminismo italiano nasce nel segno della morigeratezza dei costumi. L'amore di coppia, la doppia morale in tema di fedeltà, il rapporto educativo materno, esaltato ma accompagnato dalla *patria potestas* indiscussa, costruiscono un nuovo e moderno modello borghese, che accoglie il linguaggio romantico dei sentimenti e concede in ambito familiare un certo riconoscimento alle individualità, ma non vede certo di buon occhio fughe d'amore, rotture coniugali, sessualità extramatrimoniali, omosessualità femminili e maschili.

Quando, all'inizio del Novecento, Sibilla Aleramo (pseudonimo di Rina Faccio) dopo essersi separata da un marito cinico e brutale, a costo di lasciargli l'amato figlioletto, stabilisce una libera unione con Giovanni Cena (che è solo la prima di una serie di relazioni amorose, una delle quali con una donna) la maggior parte del femminismo milanese, che l'aveva sostenuta nella decisione di separarsi dal marito, le volta le spalle. Tra le eccezioni, Alessandrina Ravizza, filantropa e femminista, che resta legata a Sibilla da una profonda e fedele amicizia, capace di rispettarne la diversità (benché personalmente Alessandrina fosse un modello di fedeltà coniugale).

Più vicina alle donne futuriste che alle combattenti risorgimentali, Sibilla appartiene a un universo femminile che non si riconosce nelle "eroine" del Risorgimento, né nelle costruttive e sagge femministe del primo Novecento, dedite a una scrittura edificante e all'assistenza sociale. La Grande Guerra determinerà scissioni ancora più marcate nel femminismo italiano (si veda, tra gli altri, Guidi 2007).

Tornando alla componente femminile, militante e romantica del Risorgimento italiano, ho cercato di mostrare come i rapporti d'amore di quella generazione configurino spesso un romanticismo antipatriarcale, aperto a profondi cambiamenti nella vita privata e a nuovi ruoli femminili (pur tra molte contraddizioni). Il diritto delle giovani donne a scegliere il proprio destino ormai entra nella mentalità dominante.

Ma gli scritti e le storie del periodo successivo banalizzano l'amore, elaborando un codice di rappresentazioni stereotipate e di pratiche che tendono – come efficacemente ha dimostrato Mari Luz Esteban (Esteban 2011) - a conservare tanto il privilegio maschile quanto la subalternità femminile. Molte donne ancora oggi giustificano la prepotenza e la violenza maschili, così come la propria sottomissione, in nome dell'amore: l'amore romantico viene posto come valore indiscutibile e norma per i comportamenti femminili. Come spesso accade nella storia, una cultura di liberazione viene usata e manipolata ai fini di nuove forme di oppressione e potere.

Riferimenti bibliografici

Alberoni, Alberto (1979), *Innamoramento e amore*. Milano: Garzanti.

Aleramo, Sibilla (1906), *Una donna*. Torino: STEN.

Cacciapuoti, Fabiana (2004), *Catalogazione come visibilità. Esperienze e scritture tra Otto e Novecento*, in *Scritture femminili e Storia*, a cura di Laura Guidi. Napoli: ClíoPress, pp.155-170.

Cavicchioli, Silvia (2017), *Anita. Storia e mito di Anita Garibaldi*. Torino: Einaudi.

Coppola, Nunzio (1965), *Voci di esuli politici meridionali: lettere e documenti dal 1849 al 1861 con appendici varie*. Roma: Istituto per la Storia del Risorgimento.

De Sanctis, Francesco (2001), *Lezioni di scrittura. Lettere a Virginia Basco (1855-83)*, a cura di Fabiana Cacciapuoti. Roma: Donzelli.

Didi, Brunella e Sofri, Stella (2011), *Roma 1849. Gli stranieri nei giorni della Repubblica*. Palermo: Sellerio.

Esteban, Mari Luz (2011), *Crítica del pensamiento amoroso*. Barcelona: Edicions bellaterra.

Filippini, Nadia Maria, *Illuministe, giacobite, patriote* (2012), in *Donne a Verona. Una storia della città dal Medioevo ad oggi*, a cura di Paola Lanaro e Alison Smith. Sommacampagna (VR): Cierre., pp. 227-249.

Francesco Hayez (2015), a cura di Fernando Mazzocca. Milano: Silvana Editoriale.

Fugazza, Mariachiara, e Rörig, Karoline (2010), *La prima donna d'Italia. Cristina Trivulzio di Belgiojoso tra politica e giornalismo*. Milano: F. Angeli.

Guidi, Laura (2003), *Patriottismo femminile e travestimenti sulla scena risorgimentale*, in *Travestimenti e metamorfosi. Percorsi dell'identità di genere tra epoche e culture*, a cura di Laura Guidi e Annamaria Lamarra. Napoli, Filema, pp.59-98.

Guidi, Laura (2004), *Relazioni epistolari di Enrichetta Di Lorenzo*, in *Scritture femminili e Storia*, cit. Napoli: ClioPress, pp.239-270.

Guidi, Laura (2008), *Nuove coppie. Carlo Pisacane ed Enrichetta Di Lorenzo*, in *Gli italiani in guerra*, a cura di Eva Cecchinato e Mario Isnenghi, vol.I. Torino: UTET.

Guidi, Laura (2007). *Un nazionalismo declinato al femminile. 1914-1918*, in *Vivere la guerra. Percorsi biografici e ruoli di genere tra Risorgimento e primo conflitto mondiale*, a cura di Laura Guidi. Napoli: ClioPress.

Guidi, Laura (2011), *Giuseppa Bolognara*. In *Il Risorgimento invisibile*, cit., p.114.

Guidi, Laura (2011a), *Comitato per l'emancipazione delle donne italiane*. In *Il Risorgimento*, cit., p.126.

Hübner, Joseph Alexander, von (1891), *Une année de ma vie: 1848-1849*. Paris: Achette.

Il Risorgimento invisibile. Patriote del Mezzogiorno d'Italia (2011), a cura di Laura Guidi. Napoli, Comune di Napoli edizioni.

Koelman, Jan Philip (1963), *Memorie romane*. Roma: Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano.

Kollontaj, Aleksandra (1923), *Largo all'Eros alato!* trad.it Genova: il Melangolo (2008).

La libertà delle donne: voci della tradizione politica suffragista (2004), a cura di Anna Rossi Doria. Torino: Rosenberg & Sellier.

L'altra metà del Risorgimento. Volti e voci di patriote venete (2011), a cura di Nadia Maria Filippini e Liviana Gazzetta. Sommacampagna, Verona: Cierre.

Mosse, George L. (1996), *Sessualità e nazionalismo. Mentalità borghese e rispettabilità*. Roma-Bari: Laterza.

Michel, Louise (1898), *La Comune*, trad.it., Milano: MB Publishing (2005).

Pisacane, Carlo (2015), *Lettere al fratello borbonico.1847-1855*, a cura di Carmine Pinto, Ernesto M. Pisacane, Silvia Sonetti. Soveria Mannelli: Rubbettino.

Porciani, Ilaria (2007), *Disciplinamento nazionale e modelli domestici nel lungo Ottocento: Germania e Italia a confronto*, in *Storia d'Italia. Annali 22. Il Risorgimento*, a cura di Alberto Mario Banti, e Paul Ginsborg. Torino: Einaudi, pp. 97-126.

Rileggere l'Ottocento. Risorgimento e nazione (2010) a cura di Maria Luisa Betri. Torino: Carocci editore.

Romano, Aldo, *Contributo alla biografia di Carlo Pisacane*, in «Civiltà moderna», giugno 1931.

Romano, Aldo, *Nuove ricerche sulla vita sentimentale di Carlo Pisacane*, in «Rassegna storica del Risorgimento», 1, 1933.

Rörig, Karoline (2013), *Cristina Trivulzio di Belgioioso (1808 – 1871). Geshiktsschreibung und Politik im Risorgimento*. Bonn.

Rosselli, Nello (1935), *Carlo Pisacane nel Risorgimento italiano*. Ravenna: Soc. Tipografica Editrice.

Russo, Angela (2004), “*Alla nobile donzella Irene Ricciardi*”. *Lettere di Giuseppina Guacci Nobile, Scritture femminili e Storia*, cit., pp.271-294.

Russo, Angela (2011). *Antonietta De Pace, Leader mazziniana*, in *Il Risorgimento invisibile*, cit., pp.55-59.

Russo, Angela (2011a). *Jessie White Mario: giornalista, storica e militante del Risorgimento*, in *Il Risorgimento invisibile*, cit., pp. 104-108.

Scaramuzza, Emma (2004), *La santa e la spudorata. Alessandrina Ravizza e Sibilla Aleramo. Amicizia, Politica e Scrittura*. Napoli: Liguori ed.

Sodini, Elena (2004), *Il fondo Bevilacqua: un itinerario tra famiglia, patriottismo femminile ed emancipazione*, in *Scritture femminili e Storia*, cit., pp. 331-350.

Soldani Simonetta, *Donne della nazione. Presenze femminile nell'Italia del '48*, in «Passato e presente», 46, 1999, pp. 75-102.

Soldani, Simonetta (2007), *Il Risorgimento delle donne*, in *Storia d'Italia. Annali 22. Il Risorgimento*, cit., pp.183-224.

Spinosa, Antonio (1994), *Italiane. Il lato segreto del Risorgimento*. Milano: Mondadori.

White Mario, Jessie (1882), *Garibaldi e i suoi tempi*. Milano: Treves.

Laura Guidi (guidi@unina.it) fino al 2017 é stata professore associato di Storia contemporanea e di Storia di genere presso l'Università degli Studi "Federico II" di Napoli. Ha pubblicato molti saggi e volumi su temi di storia di genere, di storia sociale e culturale (XIX -XX secolo). È socia fondatrice della Società Italiana delle Storiche. Dal 2018 ha proseguito la sua attività come libera ricercatrice. È vicedirettrice de *La camera blu. Journal of Gender Studies*.

Laura Guidi (guidi@unina.it) until 2017 has been associated professor of Contemporary History and Gender History at the University "Federico II" of Naples. She has published many essays on various issues of Social and Cultural history and Gender history (XIXth - XXth century). She is a founder member of the Società Italiana delle Storiche. From 2018 she has continued her activity as a freelance researcher. She is editor of *La camera blu. Journal of Gender Studies*.